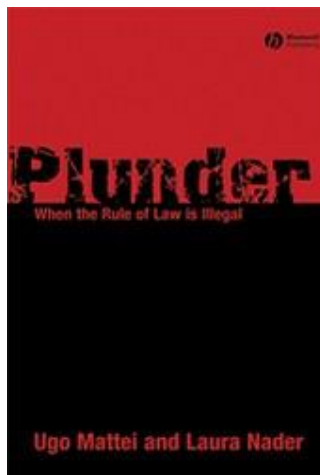




Ugo Mattei e Laura Nader, *Plunder*



recensione di Michele Spanò

Terminata la lettura di *Plunder* una riflessione è d'obbligo: il pensiero critico è ancora vivo. È una conclusione in sé corroborante ma non disgiunta dall'indignazione che il catalogo di nequizie che il libro srotola sotto i nostri occhi non può non provocare.

Ma intanto: di cosa si tratta? Cos'è questo *Plunder* che accampa – sanguinolento fin nei colori scelti per la copertina – al centro del libro che Ugo Mattei e Laura Nader hanno da poco licenziato per Blackwell? *Plunder* sta per rapina, saccheggio. Quella rapina e quel saccheggio materiale e simbolico praticati dagli Stati Uniti a scapito di buona parte del mondo e che oggi avrebbero trovato una sofisticata copertura giuridico-politica nell'onnivalente concetto di *Rule of Law*. È proprio questo fenomeno – condensato nel sottotitolo del volume: *when the Rule of Law is Illegal* – che gli autori,

forti degli appuntiti strumenti della comparazione e dell'antropologia giuridica, si studiano di approfondire. Mattei e Nader sono due giuristi e la loro opera reca preziosa la traccia di una specialità messa al servizio di un progetto critico fortemente rivendicato. Proprio perciò le pagine di *Plunder* assolvono nel medesimo tempo a funzioni informative e decostruttive, mitigando alcuni eccessi culturalisti della teoria d'oltre oceano avendo cura di immergere sempre i discorsi nella materialità delle pratiche.

Si tratta in prima istanza di disarticolare il nesso tra *Rule of Law* e democrazia per lasciare emergere quello tra *Rule of Law* e *Plunder*. Per farlo occorre sovvertire una linea di ricostruzione storica – rintracciabile per esempio nei lavori di Niall Ferguson tradotti anche in italiano – che cerca di contrabbandare la *Rule of Law* per il positivo lascito dell'esperienza coloniale britannica. Mattei e Nader non nascondono che la sola apparente pertinenza di un discorso come quello avanzato da Ferguson possa dispiegarsi a partire dalla costitutiva ambiguità della *Rule of Law*: da un lato fragile copertura legittimante del più arrogante diritto di proprietà, dall'altro discorso universale e – è quel che si pretenderebbe – universalizzabile intorno ai diritti umani. Un'aporia concettuale che concerne anche quanti si dispongano alla critica e alla decostruzione, posti non meno degli apologeti di fronte all'interrogativo: dalla *Rule of Law* si può uscire? Perché, se è vero che la costruzione del nesso pratico e discorsivo che la lega al *Plunder* ha sopportato un impareggiabile sforzo egemonico – la *Rule of Law* è infatti il prodotto di una strategia che combina sapientemente forza brutta e retorica consensuale –, così ogni pensiero della controegemonia – parzialmente ospitato nell'ambiguità strutturale che innerva il dispositivo – esige esercizi di immaginazione politica e creatività strategica. Il diritto, stretto tra un uso oppressivo e un'opportunità di *empowerment*, si presta a invenzioni controegemoniche rivelando la natura ambigua e potenzialmente sovversiva del *pharmakon*.

Uno dei tratti salienti della ricostruzione di Mattei e Nader è l'asserita continuità del ruolo svolto dal diritto tanto in epoca coloniale quanto nel tempo di decolonizzazione in cui siamo ancora immersi. Il libro è punteggiato da segnalazioni di luoghi di ricorrenza ed elementi di ripetizione: oggi come allora – sembrano suggerire gli autori – è sempre di *Plunder* che si tratta. E certamente le ragioni addotte non mancano, sebbene la svalutazione implicita di molto del lavoro compiuto nel frattempo dagli studi postcoloniali – per altro in certo modo presenti in un libro dedicato alla memoria di Edward Said – potrebbe apparire forse frettoloso.

Se è vero che il *Plunder* si situa all'incrocio di più discipline messe all'opera nel quadro di un vasto progetto neo-imperialista, fornirne – come è intenzione di Mattei e Nader – un'anatomia critica implica la convocazione di saperi diversi: la storia, l'economia e il diritto. È infatti secondo questa costellazione disciplinare che il volume mette a tema il neoliberalismo, vero e proprio “motore” di ogni *Plunder*. Le vicende argentine – più e meno recenti – fungono da caso esemplare. È sulla pelle degli argentini infatti che si sono prodotte modificazioni rilevanti dell'assetto istituzionale nato dagli accordi di Bretton Woods: il WTO, il FMI e la Banca Mondiale si emancipano – in virtù di sapienti alchimie giuridico-politiche a firma statunitense – dal loro ruolo statutariamente neutrale di regolatori dell'economia per vestire i panni di più che mai ingerenti destabilizzatori della politica. Secondo il potente vettore retorico dello sviluppo si dà così avvio a una delle più ricche stagioni del *Plunder*. Quella segnata dai piani di aggiustamento strutturale: dispositivi in cui il collasso di un paese viene artatamente sollecitato così da poter poi giustificare un salvifico intervento che – inutile dirlo – coincide ancora una volta con il più smaccato *Plunder*.

Ma se questa è ontologia dell'attualità bisognerà pure, come si conviene, rivolgersi all'archeologia del *Plunder*. Una storia che nasce con la vicenda coloniale europea e che trova un modo singolare di importazione e ricezione nel diritto americano. Singolare almeno per il fatto che

vede un diritto nato sotto il segno di un rifiuto del colonialismo europeo trasformarsi nell'arma più potente di un vasto e rinnovato progetto neo-coloniale. Questa rapida ma efficace genealogia del diritto americano insiste sul processo di neutralizzazione che investe il diritto in virtù di un regime discorsivo capace di farlo transitare dall'ambito politico delle scelte e delle decisioni pubblicamente argomentabili a quello apparentemente neutrale di una ragione strumentale ordinata al calcolo e all'efficacia, i cui esiti sarebbero, proprio per ciò, immuni da dissenso e critica. Una teoria del difetto e della mancanza sostiene l'intero impianto: è perché i paesi in via di sviluppo mancano e difettano di cultura legale, perché balbettano la grammatica della *Rule of Law* che essa va opportunamente loro imposta. Il paternalismo giuridico trova una soluzione davvero interessante – su cui Laura Nader aveva offerto un sguardo insuperato nella sua opera seminale del 1990 *Harmony ideology: justice and control in a Zapotec mountain village* – nell'ideologia dell'armonia, una strategia volta a prevenire il possibile uso critico dell'eccesso politico della *Rule of Law* implicato in ogni operazione di *Plunder*.

Ma la genealogia si approfondisce anche sul *coté* discorsivo. Mattei e Nader offrono un profilo attento dei nuovi costruttori di legittimità, ovvero di quelle *élites* culturali in grado – in virtù dell'efficacia sociale del loro presunto sapere – di legittimare, consegnando patenti ora di efficacia ora di moralità, all'imperialismo mascherato dei volenterosi propagatori della *Rule of Law*. Ugo Mattei aveva già lavorato a una genealogia critica di *Law and Economics*, qui riproposta e fatta reagire con la cornice teorica del *Plunder*. Si squadernano così le imposture che hanno tentato di naturalizzare l'idea di proprietà intellettuale, di fatto ignorata o attivamente contestata in scenari culturali che John Locke e i suoi vivaci epigoni hanno deciso di espellere da ogni quadro teorico. Non solo, viene anche descritto lo sconcertante passaggio di testimone che, dai missionari agli antropologi, consegna oggi nelle mani dei giuristi il potere di legittimare una politica di conquista e di prelievo in punta di diritto. Davvero straordinari, in questo senso, sono i riferimenti alle pratiche di governo cui sono stati sottoposti i nativi americani in forza di articolati discorsi antropologici.

La prestazione esemplare di queste innovazioni sul piano della legittimazione a fronte della continuità del *Plunder* è offerta dalla guerra in Iraq e dal ruolo giocato in essa dal petrolio. Le nuove giustificazioni per la guerra sono costruite in virtù di una potenziale universalità della *Rule of Law* che, alla prova della comparazione, finisce col risultare assolutamente fittizia, provincializzando le retoriche sul *Sonderweg* e restituendo il carattere relativo ed eccezionale a un principio che si vorrebbe trasformato in una universale 'segnatura' di umanità. Piuttosto, è la costruzione artificiale di vuoti istituzionali a spianare la strada al *Plunder*, tanto più ipocrita laddove coperta da una politica del doppio standard secondo cui le ricette a base di privatizzazioni e liberalizzazioni sono ammannite soltanto ai paesi bisognosi di aggiustamenti. I paesi egemoni si prendono il lusso di difendersi dalla stessa situazione che creano, sicché la povertà diviene a un tempo l'effetto e la giustificazione del *Plunder*.

Mattei e Nader tentano quindi una formalizzazione, in termini di teoria giuridica, della genealogia precedentemente allestita. Quello che si disegna sulla scena del mondo – con il compiacente assenso della nutrita compagine di istituzioni *soi-disantes* 'reattive' – è un passaggio dalla *Rule of Law* alla *Imperial Law*. Gli autori offrono così una lettura alternativa a quanto la sociologia giuridica ha deciso di chiamare 'globalizzazione giuridica' e lo fanno studiando attitudini e scelte dei soggetti, trasformazioni e usi degli istituti, per concluderne l'equivalenza integrale tra diritto imperiale e diritto americano. I passaggi di questa conquista dell'egemonia sono molteplici e tutti studiati con attenzione. Ne deriva un catalogo capace di compendiare le caratteristiche del diritto americano che, globalizzandosi, costituiscono la *koiné* del diritto imperiale: la separazione tra i

domini del diritto, della politica e della religione; l'alleanza tra diritto ed economia; il carattere decentrato del sistema giurisdizionale; la natura del processo; la riduzione della democrazia alla liturgia elettorale.

Questi fenomeni non sono stati senza effetti sul diritto internazionale, che ha subito nello stesso tempo una centralizzazione istituzionale e un generale indebolimento sul piano dell'efficacia e dell'autorevolezza. L'egemonia del diritto americano si è infatti nutrita di paradossi: procedure a tutela dei diritti attirano un volume vieppiù maggiore di cause verso le corti statunitensi, mentre una regolazione imperiale del diritto internazionale ne diffonde l'egemonia sul globo. In virtù di una profonda asimmetria – che si reduplica sul fronte interno ed esterno – tra regolazione amministrativa e pratiche giudiziali, l'egemonia statunitense è andata affermandosi, trasformando la sua ambigua flessibilità in un punto di forza e in un motivo di espansione. Si diceva di una reduplicazione e dunque di un tentativo di imporre l'equazione tra *Rule of Law* e *Plunder* sullo stesso territorio americano. Anche di questo fenomeno gli esempi non mancano e Mattei e Nader ne danno puntualmente conto: il caso Enron; le elezioni – a tutti gli effetti vinte in forza di un'imposizione giudiziaria – che hanno assegnato la prima presidenza a G. W. Bush; la guerra al terrore, che, nella eloquente definizione di Nat Hentoff, è diventata la *War on the Bill of Rights*; la retorica patriottarda.

Ebbene, se tutto sembra congiurare verso una dichiarazione di avvenuto decesso della *Rule of Law*, che cosa può ancora, se può, il diritto? Le conclusioni di Mattei e Nader, nonostante il tentativo di catalogare qualche virtuoso esempio di resistenza dei diritti tradizionali al *Plunder* generalizzato, sembrano inclinare verso un profondo pessimismo: tra giustizia e *Plunder*, sembra quest'ultimo ad aver trionfato. E tuttavia. Le indicazioni su dove cercare per rinvenire alternative possibili non mancano. Un diritto consuetudinario dei poveri fu, in altre epoche, rivendicato e opposto al sopruso e all'ingiustizia. Certo, sarà necessario «rettificare i nomi». Certo, bisognerà aggiornare gli strumenti concettuali e le griglie interpretative. Certo, bisognerà innovare sul piano delle pratiche e della loro necessaria articolazione. Certo, bisognerà riprendere e radicalizzare il filo più robusto tessuto da Mattei e Nader: quella genealogia e quella decostruzione del diritto di proprietà già bollato dai giacobini come il «terribile diritto». Ma ci piace pensare che la battaglia sia ancora aperta e meriti di essere combattuta.

Mattei, Ugo e Nader, Laura, *Plunder. When the Rule of Law is Illegal*, Blackwell, London-New York 2008, pp. 296, \$ 34.95

Sito dell'editore

e-mail del recensore: michelespano @ virgilio.it